

Umberto Di Maria è giornalista di Terre di Mezzo e Redattore Sociale. È autore di due guide sul turismo responsabile, "Vacanze Contromano" e "Turismo Responsabile". Tra i primi in Italia ad indagare sul ricco panorama di possibilità di fare un turismo che sia "altro" rispetto a quello di massa.

Coniugare turismo e impegno sociale

Che differenza vi è tra un turista ed un viaggiatore?

Sono stati scritti fiumi di parole sulla differenza tra turista e viaggiatore, il cui risultato sembra essere quello di fare del turista un cinico consumatore e del viaggiatore un romantico conoscitore. Credo che la differenza sia soprattutto tra chi viaggia con consapevolezza e chi acquista a scatola chiusa: un viaggio come un chilo di caffè.

Perché occorre essere turisti responsabili?

Spesso chi viaggia non sa che buona parte del prezzo pagato per un viaggio ritorna nel Paese di origine del turista, del Nord del mondo: la Banca mondiale, in uno studio, ha calcolato che il 70 per cento del prezzo pagato per un viaggio nei Caraibi non rimane lì; in Kenya questa percentuale supera l'80 per cento. Il turismo responsabile cerca di

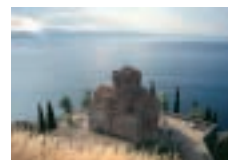
fare rimanere la maggior parte del prezzo pagato nel Paese, che di fatto mette a disposizione le proprie bellezze naturali, la propria cultura, cercando di fare del turismo una fonte di sviluppo sostenibile. Questo avviene attraverso la scelta di strutture di accoglienza locale, di accompagnatori locali, di ristoranti a gestione familiare. Ma soprattutto rendendo la comunità locale partecipe e attiva nella formulazione dell'offerta turistica.

Il turismo responsabile può essere una risorsa economica rilevante per i Paesi del sud del mondo?

Sappiamo per certo che il turismo spesso è una fonte di sfruttamento dei Paesi del sud del mondo. A cominciare ad esempio dall'acqua che, in zone dove scarseggia, spesso viene negata alla popolazione locale per riempire piscine di villaggi e hotel: come



Umberto Di Maria



Lago di Ohrid, Macedonia

accade a Goa in India. Personalmente ritengo che il turismo, per natura legato alla stagionalità, sia raramente una efficace risorsa economica. Può invece essere un volano di sviluppo poiché impone la necessità di costruire infrastrutture (strade, reti di comunicazioni, servizi sul territorio) che aumentano il benessere delle popolazioni locali.

ONG, associazioni, gruppi. Sempre più sono i soggetti in Italia che si occupano di questo nuovo modo di fare turismo. Ma come garantire che i più rilevanti principi di "responsabilità" vengano effettivamente rispettati?

Questo è un problema aperto e non solo per il turismo responsabile ma in generale per tutto il turismo. A differenza di altri settori infatti, garantire, attraverso marchi e certificazioni, un prodotto che è la somma di un decine di componenti è complicato. Uno studio del WWF internazionale poi ha messo in luce che in definitiva l'abbondanza di certificazioni e marchi disorienta il turista. Bisogna tuttavia dire che le proposte di turismo responsabile di ONG e associazioni italiane aderenti ad AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) sono in generale buoni esempi di progettualità di sviluppo attraverso il turismo.



Foto Marco Pontoni

Quando è nata l'idea di scrivere "Vacanze contromano" e "Turismo responsabile"? Cosa è cambiato da allora?

L'idea era di far emergere le proposte che nel periodo della vacanza coniugassero tempo libero e impegno sociale. Abbiamo scoperto un mondo ricchissimo di proposte, tutte italiane, senza eguali in Europa. Dal 1994 ad oggi soprattutto è diventato chiaro a tutti che il tempo della vacanza è l'unico ormai rimasto per far qualche cosa per sé: e questo, per un numero sempre crescente di persone, coincide con il rimboccarsi le maniche per l'altro, il prossimo, e l'ambiente.